**Obiettivi: uso dell’imperfetto, arricchimento lessicale, produzione scritta.**

**Carmine ABATE, *Vivere per addizione e altri viaggi, 2010***

**La partenza**

Non era la prima volta che lasciavo il paese: a tredici anni ero andato a vivere Crotone per motivi di studio, a quasi diciassette avevo raggiunto mio padre ad Amburgo e a diciotto mi ero trasferito a Bari per frequentare l’università. Erano state partenze per scelta familiare o personale, non per costrizione. Al massimo mi avevano lasciato in bocca il sapore dolciastro della nostalgia.

Un sapore subdolo, non lo nego, che però passava non appena baciavo le labbra saporite di una ragazza o rimettevo piede nella confusione vitale del mio paese.

Stavolta era diverso. Risentivo le parole trafelate di mia madre: «Cosa vai cercando lassù che al paese nostro non trovi, chi ti prepara un piatto di pasta con le polpette quando torni dalla fatica? ». Risentivo le parole ironiche dei miei amici non ancora partiti: «Non preoccuparti della tua bella zita, la consoliamo noi». E mio padre, il più sconsolato di tutti: «Senti a me, bir[[1]](#footnote-2), non partire».

Mio padre conosceva il dolore della partenza, la sua ferita invisibile agli occhi degli altri, ma non per questo meno sanguinosa. Non voleva che partissi, me lo diceva in mille modi, punzecchiando il mio orgoglio sottopelle: «Ma che [...] ti sei laureato a fare, se parti come un pincopallino qualsiasi? E che è valsa la mia migrazione, i sacrifici di tutta la famiglia, se te ne vai lontano dalla tua gente, dalla tua terra? ».

Però la mia gente e la mia terra non avevano fatto niente per trattenermi. Lo sapeva pure mio padre. A dire il vero, dopo la laurea, avevo ottenuto qualche supplenza nella scuola media del mio paese. E dovevo pure ringraziare i professori, ufficialmente in malattia, che dividevano il mese di aspettativa in due o tre spezzoni inferiori a quindici giorni perché avessi la precedenza, in quanto residente, sugli altri colleghi in graduatoria.

Avevo fatto i miei calcoli: di quel passo, nella migliore delle ipotesi, avrei trovato un posto fisso a quarant’anni. Io invece fremevo, volevo essere utile e indipendente, perciò dopo il servizio militare a Roma avevo presentato domanda d’insegnamento in provincia di Sondrio. Altrimenti che [...] mi ero laureato a fare?

«Pregasi accettare entro 24 ore». Così terminava il telegramma che mi comunicava il primo incarico di diciotto giorni di supplenza. Non avevo altra scelta. «Senti a me, bir, non partire». Ero partito. Forse per sempre.

**Comprensione:**

1 – Per quali motivi il narratore ha dovuto più volte cambiare città? Cita dal testo.

2 – Come il narratore ha vissuto quelle partenze? Cita dal testo.

3 – Come il padre del narratore aveva vissuto le proprie partenze? Cita dal testo.

4 – Qual è l’attività professionale del narratore? Cita dal testo.

5 – Che cosa rende quest’ultima partenza diversa dalle altre? Giustifica con elementi

del testo.

6 – Quali motivi spingono questa volta il narratore a partire rapidamente? Giustifica

con elementi del testo.

7 – Come reagiscono il padre e la madre a questa notizia? Giustifica con elementi

del testo.

8 – Come il narratore esprime gli aspetti negativi delle partenze? Giustifica con

elementi del testo.

1. Parola albanese = figlio [↑](#footnote-ref-2)